

Il recupero dei beni culturali mobili danneggiati dal sisma

La rapida e sconvolgente successione di scosse sismiche verificatesi in Emilia Romagna nel maggio 2012 ha provocato immensi danni anche al patrimonio architettonico e storico artistico nell'area cosiddetta 'di cratere' (sono 1700 le schede di rilievo del danno). La verifica delle condizioni del patrimonio culturale e l'organizzazione delle complesse attività di tutela e di recupero dei beni mobili danneggiati od in pericolo sono state immediate. Le Soprintendenze, strutture territoriali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo (MIBACT), sono state coordinate dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna nell'Unità di Crisi - Coordinamento Regionale (UCCR), istituita il 7 giugno 2012 ma di fatto già attiva il giorno dopo la scossa del 20 maggio. In breve tempo sul territorio colpito dal sisma sono intervenute squadre formate da funzionari e tecnici delle Soprintendenze competenti e della Direzione Regionale, coordinate coi Vigili del Fuoco (primi responsabili dell'accesso nei luoghi danneggiati e degli interventi diretti di recupero in presenza di rischio) e col Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri (che ha garantito controllo e sicurezza nel corso del salvataggio e del trasferimento dei beni).

Le Soprintendenze per i Beni Storici ed Artistici di Modena e di Bologna, coadiuvate dalla Direzione regionale, si sono subito attivate sia al loro interno, per la creazione di elenchi aggiornati dei monumenti colpiti e la raccolta di tutta la documentazione esistente negli archivi, schede di catalogo ministeriali e diocesane, fotografie, relazioni e descrizioni etc.; sia sul territorio, con l'organizzazione dei sopralluoghi per la verifica diretta dello stato degli edifici e dei beni mobili, sotto la tutela dei Vigili del Fuoco e nel quadro delle relazioni istituzionali tra gli enti coinvolti (in particolare i proprietari dei beni, le diocesi, le parrocchie, i comuni). Il passo successivo è stata la programmazione dei recuperi delle opere ed il loro ricovero in un luogo sicuro ed attrezzato, individuato nel Palazzo Ducale di Sassuolo, associando ad ogni bene recuperato la documentazione tecnica e fotografica già esistente od eseguita nel corso degli interventi di recupero e di deposito.

I primi recuperi di opere d'arte e di beni culturali ed il loro trasferimento in sicurezza nel Centro di raccolta del Palazzo Ducale di Sassuolo sono avvenuti già tra il 25 ed il 26 maggio 2012. La reazione è stata quindi pronta, pur nella difficoltà di operare in condizioni di estrema emergenza, con lo sciame sismico ancora in atto e culminato nella seconda fortissima scossa del 29 maggio, con concitate e complesse relazioni tra i vari soggetti presenti sul territorio e la necessità di garantire l'incolumità di chi agiva in condizioni di grave rischio.

Questa attività è stata coordinata da una struttura operativa istituita tra le due Soprintendenze di Modena e di Bologna nell'ambito dell'Unità di crisi regionale, che ha organizzato i sopralluoghi, gli interventi di movimentazione e rimozione dei beni mobili, i depositi ed il cantiere di pronto intervento nel Palazzo Ducale di Sassuolo (per i quali si vedano i pannelli 3 e 4). I recuperi dei beni nell'area del cratere sismico sono stati eseguiti con l'intervento di squadre di tecnici del Ministero dei Beni Culturali e dei Vigili del Fuoco, affiancate da ditte specializzate nel trasporto di opere d'arte, coadiuvate quando necessario da operatori del restauro. Le squadre si sono sempre coordinate con i rappresentanti degli Enti proprietari (gli Uffici Diocesani Beni Culturali, i Parroci, i Comuni).

Le difficoltà da affrontare sono state numerose. Prima fra tutte, l'urgenza di intervenire in tempi brevissimi in luoghi dichiarati inagibili, sotto la minaccia dello sciame sismico in atto e delle mutevoli condizioni metereologiche. In molti casi non è stato possibile raggiungere e rimuovere opere collocate in zone inaccessibili e rischiose od ancora sotto le macerie, o di dimensioni molto grandi, o vincolate a strutture architettoniche pericolanti (ad esempio i paliotti in scagliola, le grandi ancone o le cornici lignee sugli altari, i cori lignei, gli organi).

Tra maggio e ottobre 2012, in piena fase di emergenza, sono stati effettuati 190 sopralluoghi e 67 interventi di recupero dei beni mobili in 90 siti lesionati, per un totale di 1264 opere trasferite nel Centro di raccolta di Sassuolo, che contemporaneamente veniva attrezzato per accoglierle (vedi pannello 4). Più recentemente con l'avvio dei cantieri di messa in sicurezza degli edifici storici, la rimozione delle macerie e la possibilità di accesso ad aree prima inagibili, sono stati possibili nuovi recuperi di beni, ammontanti finora a 282 opere. Alla data di oggi (ottobre 2013) sono stati quindi trasferiti in totale nel Centro di raccolta di Sassuolo, da tutta l'area del cratere sismico, 1564 beni culturali.

Sono stati inoltre individuati, in accordo con le Diocesi e con alcuni Comuni, anche altri depositi dove ricoverare opere ed arredi non danneggiati dal sisma. Anche questi beni sono conservati in condizioni di sicurezza e sono inclusi in elenchi che ne permettono la tutela ed il controllo.

Stefano Casciu

*Soprintendente ai Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici
di Modena e Reggio Emilia*